**Verbale gruppo giovani**

Il seguente gruppo di lavoro aveva lo scopo di avviare un contronto fra le persone interessate sul tema prossimità e giovani.

Fra le realtà coinvolte: Consorzio giovani, coop. Un sogno per tutti, sestante savona, Compagnia di San Paolo, Carci Bologna, ASP Imola ASL Modena e Parma, coop. La Vela, Lo Scoiattolo, Pilastro, altre realtà sul territorio italiano.

La prima sollecitazione riguarda il modo in cui si declina la prossimità all’interno dei vari ambiti legati ai giovani e in che modo i servizi proposti dalle persone attorno al tavolo accolgono la prossimità.

La prossimità può diventare un efficace veicolo per l’inserimento lavorativo dei ragazzi specialmente qualora si presentasse la necessità di una nuova socializzazione al lavoro intesa come sostegno al lavoro stesso e alle competenze. Infatti, si è identificata nell’assenza di continuità lavorativa una grossa difficoltà che demoralizza i ragazzi. Inoltre, continua a sussistere la difficoltà per alcune sacche di ragazzi di “uscire dal ghetto”.

La prossimità diventa quindi fondamentale per promuovere politiche di orientamento lavorativo.

Ad esempio, spesso i giovani non riescono ad arrivare con i propri strumenti alle agenzie per il lavoro. In questo senso bisognerebbe stimolare i soggetti del territorio a unirsi in una partnership che possa essere efficace sui quartieri e sulle città. Dunque la prossmità deve favorire la creazione di un network di relazioni sociali che abbiano il compito di favorire il mantenimento di un lavoro.

Focalizzandosi invece sul network ci si è chiesti quali sino le reti sociali che vengono oggi utilizzate dai ragazzi e dagli operatori per lavorare con i ragazzi. Fra queste la famiglia ha un ruolo fondamentale, anche se spesso non riesce a rispondere in maniera soddisfacente alle esigenze dei figli. Ci si ritrova, in alcuni casi, ad avere situazioni in cui i ragazzi sono fortemente responsabilizzati e hanno bisogno di qualcuno che “ci sia” lì, fisicamente, assieme a loro. In questo senso, l’azione dell’operatore che lavora sul territorio si sviluppa anche nella prospettiva di “dare possibilità” ai giovani e alle famiglie anche in contesti non strutturati.

Talvolta può essere utile pensare a dei momenti e degli strimenti che non coinvolgono le famiglie, provando a inserirsi nel contesto dei ragazzi che vivono in contesti giovanili molto diversi rispetto a quelli dei propri genitori favorendo un’educazione all’”adultità” che talvolta prescinde dalla famiglia.

Fra gli aspetti emersi è stato sottolinenato un disinvestimento totale in alcune situazioni riguardo ai giovani rivolti all’osso. I finanziamenti che vengono stanziati non sono per i centri giovanili ma per gli inserimenti lavorativi di percorsi alla fine del quale il ragazzo non si ritrova niente in mano. La difficoltà è anche quella di far comprendere che essere prossimo può essere un investimento in divenire.

In questo senso, bisogna prendere spunto da quei progetti e quelle esperienze in cui le istituzioni “escono” da dietro la scrivanie per promuovere il concetto di “protagonismo attivo” che si contrappone alla classica logica assistenzialista secondo cui il giovane in situazioni di disagio spetta di aspettare che qualcuno gli dia la possibilità di emttersi alla prova. La prossimità rispetto ai ragazzi è farsi sentire vicini e rendere i ragazzi dei “pari”.

E’ stato poi affrontato il tema della tecnologia e dell’uso proprio/improprio dei cellulari e dei social network. Sul tema emerge la necessità di percorsi di prevenzione sull’uso dei dispositivi. In questo senso, offre un interessante scenario riflettere su come la presenza del digitale muta in alcuni contesti il concetto di prossimità. Il digitale ha creato degli spazi d’incontro accentuando la difficoltà per chi ha un ruolo educativo nel dover cambiare delle modalità educative. Bisogna trasformare queste nuove modalità di comunicazione in esperienze di contatto.

Il tema della digitalizzazione dei giovani emerge in maniera forte quando si pensa ai contesti di accoglienza, in particolare ai minori non accompagnati. In questi casi, a differenza di altri contesti il concetto è particolare e delicato. Non si affronta l’assenza o la presenza del ruolo genitoriale, il ruolo dell’edcatorie è quello di portare il ragazzo nella costruzione del suo futuro. Il digitale può essere un momento di educazione per i giovani. Le opportunità che si hanno rispetto al digitale solo che ciò che per noi è una dispersione di notizie in cui è difficile trovare un contatto, la Rete porta alla prossimità maggiore.

Infine, prossimità può voler dire “arrivare prima” rispetto ai servizi pubblici e comunali che hanno spesso difficoltà a intercettare la quotidianità dei ragazzi. Bisogna immergersi nella progettazione, ma la prossimità può essere prevenzione. Questo apre la strada a livelli diversi d’interventi fra cui il fatto che, anche per i contesti istituzionali, prossimità vuol dire lavorare sul territorio.

Tutta la Rete che si costruisce per lavorare con i giovani deve partire da una co-progettazione con loro per favorire il protagonismo.

Nell’ottica di favorire il protagonismo il lavoro alla pari e utilizzando gli strumenti dei giovani emerge in maniera forte e concreta: usare i social, creare spazi online gestiti da una comunità di “peer”, creare opportunità concrete che utilizzino la rete territoriale nell’ottica della prossimità.

Favorire l’auto-organizzazione e l’auto-gestione dei gruppi, “lavorare con”, co-progettare, chiedere di esplicitare bisogni di desideri, avvicinare ciò che sembra essere distante come il rapporto fra i ragazzi e gli adulti.

Si è anche riflettuto sugli ostacoli delle politiche di prossimità per i giovani. In questo senso, si è evidenziato come spesso le amministrazioni fanno delle chiamate per i giovani che rispondono generando tantissime idee. La prassi normale è che, in questi casi, l’amministrazione “tradisce” il giovane laddove gli sbatte contro la sua inadeguatezza. E’ difficile raccontare ai ragazzi perché certe logiche esistono, c’è il rischio di disattendere le aspettative.

Un'altra forte difficoltà sono i tabu della società che rendono difficile attuare delle campagne informative efficaci si temi considerati caldi, fra questi la sessualità. Tali tabu possono essere facilmente lasciati cadere quando entra in gioco la comunità dei pari.

Infine, la prossimità può essere un motore di innovazione: esperienze in cui “l’esserci”, essere vicino ha aperto possibilità di innovazione, creazione e cambiamento.

Per gli enti pubblici lavorare con le associazioni è un’opportunità perché permette di essere più vicini al cittadino. Tale vicinanza presuppune la creazione di una rete che risponde in qualche modo all’esigenza di una lotta contro la solitudine del cittadino senza punti d’appoggio. La prossimità, il vicino di casa, l’operatore o qualsiasi altra persone che ti aiuta innesca il circolo virtuoso della reciprocità.

La prossimità, l’esserci, l’essere di fianco permette dunque di far uscire delle cose “stando” attraverso l’ esserci cointemporaneamente: educatori e famiglie prossime. Dando fiducia ai giovani e alle loro “imprese” mantenendo la giusta distanza (non padre e non amico). Esserci in presenza e in identità secondo la logica della condivisione e non dell’assistenzialismo che presuppone che ci sia qualcuno che ha bisogno e qualcuno che aiuta. L’altro è una risorsa, un pari e la prossimità permette di guardare ad una prospettiva diversa ed entrare in una relazione vera di vicinanza.